

GIANNI AMELIO

NEL MONDO DI CAMUS

«**Primo uomo**» è un film denso, coraggioso, sorprendente che si concentra sulla questione identitaria e politica dello scrittore premio Nobel de «Lo straniero». È come se gli autori della pellicola fossero due



Foto Ansa

Una foto di scena del film «Il Primo uomo» di Gianni Amelio, tratto dal romanzo omonimo di Albert Camus

DARIO ZONTA

Qualche giorno prima della proiezione del *Primo uomo* di Gianni Amelio, che si è tenuta venerdì sera nella splendida cornice del teatro Petruzzelli, ultima e più attesa delle anteprime baresi del Bifest, ci siamo imbattuti nel manifesto del film e lo abbiamo studiato nei minimi dettagli, cercando di colmare una curiosità che ci abita da tempo, da quando il film è stato proditoriamente escluso dal concorso di Venezia per fare spazio a un Crialese, a una Comencini.

Il manifesto ci ha subito colpito per una dicitura inconsueta che campeggia sopra il titolo e che recita così: Amelio/Camus. È come se gli autori fossero due, non solo il regista de *Il ladro di bambini* ma anche lo

scrittore premio Nobel de *Lo straniero*, morto in un incidente stradale il 4 gennaio del 1960, lasciando il manoscritto della prima stesura di quel romanzo autobiografico da molti considerato il suo capolavoro, edito molti anni dopo grazie alla ricostruzione fatta dalla figlia Catherine. Solo dopo aver visto il film abbiamo capito il motivo di quest'effrazione sentimentale e intellettuale nel mondo che fu di Camus e che Amelio ha fatto suo, pur rispettando l'*auctoritas* e il genio di quel fratello algerino creduto francese.

Anche questo fa di *Le premier homme* un film coraggioso e sorprendente, coraggioso perché sorprendente.

La sorpresa sta nell'approccio al romanzo che ha due anime: il Camus adulto, celato nella finzione romanzesca dal nome di Jacques Cormery, che nel '57 torna nell'Algeria in guerra per scoprire le sue radici e il Camus bambino che, figlio di coloni poverissimi, è

cresciuto facendo dell'approccio alla cultura il motivo di un riscatto.

Pensavamo che Amelio avrebbe sviluppato di queste due anime la seconda perché più affine alla sua storia biografica, alle sue ossessioni e sensibilità: l'accesso alla cultura di un bambino, figlio di coloni, cresciuto con la madre e la nonna nell'assenza del padre. Invece, pur mettendo in scena con grande partecipazione il romanzo di formazione che fu di Camus e suo (trovando molti punti di incrocio), Amelio si concentra sulla questione identitaria e politica. E la politica, a quei tempi, aveva a che fare con la guerra in Algeria e con la discussa posizione tenuta da Camus, criticato dagli uni e dagli altri perché portatore di un pensiero autonomo che mirava alla ricomposizione politica del conflitto senza alcuna giustificazione del terrorismo. Camus era contro la violenza, che non praticò mai, neanche nel periodo della Resistenza.

Per sostenere drammaturgicamente le ragioni politiche e umane del Camus/Colmery e per vivere altrimenti una storia, un destino e un romanzo che ha segnato la formazio-

La guerra

Nel 1957 Albert tornò in Algeria per scoprire le sue radici

Chi era

Non praticò mai la violenza, neanche durante la Resistenza

Il premio

«Bottari Lattes Grinzane» Ecco i nomi dei vincitori

Laura Pariani con *La valle delle donne lupo* (Einaudi), Romana Petri con *Tutta la vita* (Longanesi) e l'islandese Jón Kalman Stefánsson con *Paradiso e inferno* (Iperborea) sono i finalisti della seconda edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione «Il Germoglio», dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno. Lo scrittore francese Patrick Modiano - attualmente autore Einaudi - è il vincitore della sezione «La Quercia» con il romanzo *Dora Bruder*, uscito per i tipi Guanda nel 2004. La sezione è dedicata a Mario Lattes (pittore, editore e scrittore, scomparso nel 2001) e riservata a un'opera di un autore affermato.

ne sua e di molti altri, Amelio ha aperto la struttura della vicenda inserendo personaggi che non esistono nel romanzo ma che lo definiscono, se possibile, ancor di più. Ad esempio, le figure dei due arabi, padre e figlio, il secondo incarcerato e ghigliottinato nonostante la richiesta di grazia portata nella finzione dal Colmery, sono frutto della penna di Amelio. Questi, come altre riscritture, fanno di questo «primo uomo» un film a quattro mani, diviso tra Camus e Amelio. Ma questa composizione, che può sembrare irriverente, appare coerente sia con il pensiero di Camus che con il mondo di Amelio che qui ci regala un passaggio in più della sua eterna ricerca di un padre morto. Ora ha le sembianze di un fratello maggiore, Camus, preso nel momento della ricerca delle sue radici in un'Algeria natia. Abbiamo solo grattato la superficie di questo film denso e inafferrabile, che ha una scrittura profonda e consapevole e una regia rigorosa e ariosa allo stesso tempo. ●